

L'inutilità del corpo e il mecenatismo di Prada

Tra opere di Land Art e mostre permanenti come “Useless bodies?” gli artisti Elmgreen & Dragset fanno incontrare l'arte con l'industria della moda

Nel corso del tempo il concetto di “corpo” è stato oggetto di diverse interpretazioni che hanno dato vita a teorie filosofiche e produzioni artistiche volte a individuarne il vero significato. Un tema semplice ma ricco di significati tanti quanti sono i contesti in cui si potrebbe inserire, siano essi antropologici, sociologici o storico-artistici. Storicamente, sono tanti i valori che sono stati attribuiti a questo concetto tanto da far in modo che nel nostro secolo sia andata perduta la consapevolezza di cosa davvero sia questo corpo, di come venga percepito e quale sia il vero campo del sapere da esplorare per poterne comprendere le funzioni principali.

Ed è proprio il ruolo del corpo e l'incertezza sul futuro dell'entità degli individui il tema centrale di “Useless bodies?”, mostra degli artisti danesi Elmgreen & Dragset, presente fino al 22 agosto 2022 in Fondazione Prada a Milano.

Strumentalizzato, sessualizzato, senza organi, rizomatico, il corpo è stato sempre dipinto secondo diversi concetti, facendosi carico di tutte le teorie filosofiche e psicologiche del tempo tanto da perdere la sua funzione principale, quella di ambiente in cui il nostro io, attraverso la sua percezione, riesce a muoversi nel mondo.

Una percezione sempre meno vitale quella descritta dalle opere degli artisti

danesi che attraverso un percorso espositivo nei vari padiglioni di Largo Isarco 2, delineano una serie di ambienti in cui sculture e installazioni veicolano le varie problematiche dell'individualità nel mondo contemporaneo.

Dalla contrapposizione di sculture antiche e contemporanee che indagano le varie rappresentazioni del corpo nell'arte, a un'ambientazione domestica futuristica e distopica, l'obiettivo della mostra è quello di stimolare nel visitatore l'interesse circa il ruolo che assume l'essere umano nell'era del trionfo della tecnologia.

L'inerzia di fronte alla velocità della società viene messa in scena mediante le installazioni presenti nello spazio esterno che spingono l'essere umano ad interrogarsi sui motivi che generano in lui uno stato di disapprovazione nei confronti della politica di controllo degli spazi pubblici.

Ulteriore tema che viene toccato è quello dell'omologazione fisica, argomento sempre più attuale che gli artisti denunciano attraverso l'installazione di spa, piscine e spogliatoi deteriorati

dal tempo e abbandonati al loro destino. Un messaggio, quello proposto da Elmgreen & Dragset che critica aspramente l'ideale moderno di bellezza (concetto odiato anche da Miuccia Prada che ha fatto della bruttezza uno dei suoi punti di forza) e denuncia l'industria tecnologica che sta spingendo l'umanità verso la depersonalizzazione mentale a favore della perfezione fisica di un corpo che sta andando in disuso.

Un'indagine dettagliata

e originale che si estende in 3000 m² e riprende implicitamente i concetti del Minimalismo degli esordi che considera lo spazio un elemento fondamentale per l'opera d'arte tanto da essere parte attiva dell'installazione.



Prada Marfa, Pinterest



The Observer, © Fondazione Prada



The painter, © Fondazione Prada



Piscina di Largo Isarco,
© Fondazione Prada

È il principio di un dialogo continuo e reciproco tra spazio e opera che conduce al significato reale dell'arte stessa. Un ideale che distrugge le barriere tra pittura e scultura e considera la produzione artistica un oggetto di consumo che va toccato, vissuto e che deve fondersi nell'ambiente per poi deteriorarsi e non lasciare alcuna traccia del suo passaggio.

Queste teorie condussero Elmgreen & Dragset a realizzare nel 2005 il progetto "Prada Marfa", un'installazione permanente che si spinge verso i confini della Land Art e che denuncia il consumismo americano, distruttore del concetto di corporeità e causa della demistificazione dei ruoli dell'essere umano. Il progetto, vittima di atti di vandalismo, ebbe un successo notevole e venne notato dalla stessa signora Prada che, ammaliata dall'idea decise di collaborare con i due artisti donando loro scarpe e borse dai toni desertici della collezione autunno-inverno 2005 (che sarebbero stati inseriti all'interno della finta boutique) e concedendo la liberatoria ai due artisti per utilizzare il nome del marchio sulla loro opera.

Questo avvenimento testimonia l'interesse di Miuccia Prada per il mondo dell'arte e avvalorata la curiosità e l'eclettismo che l'hanno spinta insieme a Patrizio Bertelli a edificare nel 1995 la Fondazione Prada, luogo in cui la cultura riacquisisce un ruolo fondamentale per la sopravvivenza, di dialogo tra le diverse arti e tra le diverse generazioni, spazio pregno di molteplici filosofie che accrescono la missione di Fondazione Prada nel settore delle arti.

Oltre alla mostra permanente, costituita da sei opere, dal 2015 (anno in cui è stata inaugurata) la Fondazione ha ospitato trenta mostre temporanee, diventando così uno dei luoghi più importanti per l'arte contemporanea italiana. Con la mostra "Useless bodies?", Prada riconferma la sua sensibilità nei confronti di alcuni temi, accrescendo la sua opera di mecenatismo che introduce tutti coloro che la osannano in un mondo non molto distante da quello della moda, un mondo che punta alla vendita di emozioni e spunti per riflettere sul presente, sul destino dell'umanità e sul ruolo che l'uomo deve ricoprire nell'epoca del trionfo del superfluo.

di Mattia Damiano